

Erano perseveranti... / At 2,42-47

Cari amici riprendiamo il nostro cammino con un testo che sta alla base della costituzione della Chiesa, che ha dato inizio ad un certo modo di vivere all'interno della comunità e che può aiutare anche noi. È sempre utile ritornare alle origini della nostra fede ma anche all'inizio della fede dei nostri progenitori. Ascoltiamo intanto il testo.

La Parola di Dio

“⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.” (At 2,42-47)

In questo brano sono presenti le due parti centrali della celebrazione eucaristica cioè l'ascolto della parola di Dio e la frazione del pane, quello che solitamente viene chiamata comunione.

I primi cristiani erano perseveranti in questi due pilastri della vita cristiana che sono appunto l'ascolto della parola attraverso l'insegnamento degli apostoli e la comunione al corpo di Cristo come pure al corpo ecclesiale che sono i fratelli. Stavano insieme perseveranti nell'ascolto mettendo in comune quello che avevano. Vedete questi tre aspetti della vita cristiana come sono fondamentali:

- l'ascolto della parola di Dio,
- la comunione eucaristica,
- la comunione dei beni.

C'erano anche tre atteggiamenti che caratterizzavano la comunità cristiana, che sottolinea questo passo degli Atti degli apostoli. I membri delle prime comunità cristiane:

- perseveravano insieme nel tempio;
- spezzavano il pane nelle case;
- prendevano il cibo con letizia e semplicità di cuore.

Innanzitutto perseveranti. Ma perseveranti in che cosa? Innanzitutto, si dice, nell'ascolto della Parola di Dio, poi nella comunione fraterna fatta anche di fatiche perché l'amore vero costa sacrificio. La perseveranza quindi nell'uno e nell'altro caso, nell'ascolto della Parola e nell'amore fraterno. È ciò che compendia tutti i comandamenti di Dio, "amare Dio sopra ogni cosa e amare il fratello". Ed è il fratello la prova dell'amore che si ha verso Dio. Se scegliamo l'altro come bene primario, prima delle cose, prima delle idee, allora l'altro diventa un dono anche per me.

La perseveranza nell'amore è fondamentale. Essa è quella virtù umana che ci permette di superare gli ostacoli, le fatiche, le difficoltà, come pure la tentazione di quell'abitudine che è la rilassatezza. La perseveranza è gettare il cuore aldilà dell'ostacolo, è motivare il proprio cuore nel centrare il fine, l'obiettivo, la motivazione per cui si cammina, per cui si corre, per cui facciamo una determinata scelta. La perseveranza è l'espressione di quella consapevolezza della scelta di quel bene fatto magari anni fa, o decenni fa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

L'uomo grande è colui che tiene fisso lo sguardo su Gesù anche in mezzo alle difficoltà, alle fatiche e vive questa adesione a Cristo nel tempo. È importante tenerlo presente perché il Signore ci chiama a portare frutto, ma soprattutto un frutto che rimane per sempre e in eterno.

Allora è importante essere perseveranti nell'ascolto della parola e perseveranti nella fraternità. Il cristiano vive l'altro come un dono, non è in combattimento con gli altri ma combatte insieme agli altri, non è contro gli altri ma insieme agli altri.

In secondo luogo le comunità cristiane prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore. Gestì essenziali ma non banali. La persona semplice non è banale, la persona semplice è profonda, essenziale, perché coglie ciò che è importante nella vita e quindi non è dispersa in mille cose. Mette al centro la semplicità proprio per andare dritto al cuore. Bisogna essere semplici per lasciarsi amare da Dio con semplicità. Bisogna poi amare i fratelli con semplicità senza farsi mille idee, mille pensieri e mille castelli in aria.

C'è poi la letizia che non è solo gioia talvolta superficiale, solamente esteriore simile all'euforia come fuoco di paglia. La letizia è qualcosa d'interiore come frutto dello Spirito Santo che è dono della presenza di Dio nel nostro cuore.

Si precisa nel testo che l'ascolto della parola di Dio e la comunione fraterna nella condivisione venivano fatti in due luoghi particolari.

L'ascolto della Parola era il luogo del culto, cioè il tempio, ma anche la casa diventa un luogo di culto in cui vi si spezza il pane, cioè si celebra l'eucarestia. Due luoghi di culto per eccellenza benché distinti.

Ciononostante i due termini richiamano cose simili. Non è solo un luogo di pietre, di mattoni ma prima di tutto, luogo ordinario, comune, fatto di relazioni con le persone che Dio mi ha messo a fianco.

La casa, in modo particolare, diventa il luogo dell'annuncio del Vangelo perché è la casa il luogo di Dio, il luogo in cui Dio abita. E quando sei a casa ti senti appunto "a casa tua", in comunione. Lì senti la casa come luogo di accoglienza del nuovo fratello che viene per la prima volta e si fa esperienza di Chiesa in uscita.

È importante sperimentare la chiesa come casa e fare della casa una chiesa, tenendo il collegamento tra l'Eucaristia domenicale (o feriale) e ciò che ogni giorno si vive a casa propria. Solo così la vita cristiana diventa qualcosa di unitario.

Il vangelo conclude dicendo che *"il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"*. Questo è il segno di una comunità viva, la cartina tornasole che Gesù è in mezzo alla comunità. Quando sorelle e fratelli nuovi arrivano in cellula ecco che ci sono cuori protesi verso gli altri, i lontani, coloro che ancora non hanno fatto esperienza forte dell'amore di Dio che non conoscono la sua parola di Dio, non l'ascoltano così da non conoscere Cristo e il vero volto di Dio attraverso la cellula parrocchiale.